



Alfred Jarry (1873-1907) in bicicletta

J. B. - Nel 2023 si è celebrato il centocinquantenario della nascita di Alfred Jarry, drammaturgo, scrittore e poeta francese, padre del teatro dell'assurdo (di cui *Ubu re* è l'opera più celebre) e fondatore della 'patafisica (con l'apostrofo). La 'patafisica, nata quasi per scherzo sui banchi di scuola del liceo di Rennes e rivelatosi poi uno dei prodotti culturali francesi più longevi degli ultimi centocinquant'anni, è un fenomeno difficile da inquadrare, forse quasi impossibile da capire, e che ha tanto in comune con movimenti come il surrealismo, il futurismo, il dadaismo, il situazionismo e la filosofia dell'assurdo. Abbiamo approfittato di questi ultimi giorni del 2023 per parlare di 'patafisica con Paolo Albani, scrittore, membro dell'OpLePo (Opificio di Letteratura Potenziale) e, tra le altre cose, Console Magnifico dell'Istituto Patafisico Vitellianense, emanazione autonoma del *Collège de 'Pataphysique*.

**Paolo Albani, iniziamo con una domanda generale. È difficile definire cosa sia la 'patafisica, si sa, tant'è vero che si possono trovare centinaia di definizioni (il volume *'Pataphysics: definitions and citations* ne raccoglie ben 123). Cos'è per te la 'patafisica?**

Per una definizione di 'patafisica, conviene muovere da quella, canonica, offertaci dal suo ideatore, ovvero Alfred Jarry (1873-1907), in *Gesta e opinioni del dottor Faustroll, patafisico* (pubblicato postumo nel 1911) dove si legge: «La patafisica è la scienza delle soluzioni immaginarie, che accorda simbolicamente ai lineamenti le proprietà degli oggetti descritti per la loro virtualità». La 'patafisica (dove l'apostrofo indica la volontarietà dell'essere patafisico)

è «la scienza di ciò che si aggiunge alla metafisica, sia in essa che fuori di essa, estendendosi così ampiamente al di là di questa quanto questa al di là della fisica», scienza del particolare che studia le leggi che reggono le eccezioni, insomma tutto.

Fin qui Jarry. Fuori dal canone che non canonizza nulla, la 'patafisica è una visione del mondo, o se vogliamo una disposizione dell'anima, che legge l'universo in modo derisorio, provocatorio, irriverente, goliardico, umoristico.

**Viene spesso detto che la 'patafisica nasce e soprattutto si sviluppa come parodia della scienza e del mondo accademico. Ma perché prendersela con la scienza e farne una parodia?**

Più che altro la 'patafisica, per dirla in parole povere cioè terra terra, sbeffeggia la seriosità della casta scientifica, la supponenza e l'arroganza degli accademici spocchiosi e tromboni, la mancanza di un pizzico di autoironia da parte dei professoroni che strombazzano a destra e manca verità assolute, di quel «non prendersi troppo sul serio» che è il sale dell'intelligenza umana.

**La 'patafisica nasce in Francia con Alfred Jarry e si è poi diffusa in vari paesi nel mondo. Negli anni sono nate anche diverse “emanazioni” in Italia, tra cui l'Istituto Patafisico Vitellianense, di cui sei Console Magnifico. Come si diventa patafisici e che cosa comporta l'adesione a un'istituzione patafisica?**

A volte non si sa di essere patafisici, mentre lo si è più di quelli battezzati con tutti i crismi. Mi piace molto l'*involtarietà* del gesto patafisico (così come adoro la comicità involontaria, di quelli che non vogliono far ridere e invece fanno sbellicare dalle risate). Prendiamo ad esempio Francesco Becherucci, un mattoide di fine Ottocento, convinto che per estrarre il «fluido vitale» e ottenere un «eroico mezzo o sostanza ricostituente» utile al rinvigorimento delle facoltà fisiche e intellettuali dell'uomo basti nutrirsi delle uova di gallina prima che queste siano deposte, infilando una cannuccia nell'ano del pennuto. Ecco, per me, Becherucci è un esempio meraviglioso di patafisicità.

Cosa comporta il titolo di Console Magnifico? Nulla. Assolutamente nulla, che non è una bazzecola, una quisquilia dato che il *nulla* è uno di quei temi topici che da sempre affascina artisti, poeti, scrittori e filosofi. «Spesso un *Nulla* ci sembra qualcosa e qualcosa spesso ci sembra *Nulla*», ammonisce una frase attribuita a un anonimo francese, identificato con Louis Coquelet (1676-1754), letterato francese.

**Raymond Queneau e François Le Lionnais erano membri del *Collège de 'Pataphysique* (in qualità di, rispettivamente, *Satrape* e *Regént*). In seguito hanno fondato l'*Oulipo*, che inizialmente era una “sotto-commissione” del *Collège*. Che relazione c'è tra la 'patafisica e la letteratura potenziale, quella praticata dai membri dell'*Oulipo*?**

Sì, proprio all'*Oulipo* (Ouvroir de Littérature Potentielle) il Collegio di 'Patafisica, nato a Parigi nel maggio 1948, ha dedicato uno dei suoi *Dossiers Acenoneti* (la cui serie va dal 1957 al 1965), esattamente il numero 17, consacrato agli «esercizi di letteratura potenziale», all'interno della Commissione degli Imprevisibili. In una conferenza del 1964 sull'*Oulipo*, Queneau spiega che le ricerche dell'*Oulipo* sono *ingenue*, nel senso peri-matematico del termine [dal greco *perí*, cioè «intorno»], come dice la teoria ingenua degli insiemi; *artigianali*

e *divertenti*. Insisto, sottolinea Queneau, sul qualificativo «divertente», nel senso di piacevolmente interessante, spassoso, spiritoso. Nell'Oulipo, osserva dal canto suo Italo Calvino, membro straniero dell'Oulipo, domina il divertimento, l'acrobazia dell'intelligenza e dell'immaginazione. Più patafisici di così...

**Per chi volesse avvicinarsi alla 'patafisica, da dove consiglieresti di iniziare?**

Sicuramente dal testo di un antesignano dei patafisici italiani, Enrico Baj, *Patafisica la scienza delle soluzioni immaginarie*, edito da Bompiani nel 1982. Il libro, purtroppo ormai introvabile se non in biblioteca, ha una stuzzicante antologia di scritti di Jarry, Boris Vian, Silvio Ceccato, Domenico Porzio, Raymond Queneau, Jean Dubuffet, Erik Satie, Marcel Duchamp, Eugène Ionesco e molti altri.

**Un'ultima domanda: dall'8 al 10 settembre scorso a Milano si è tenuto un convegno sulla 'patafisica a Milano, dal titolo *Alingue e Apostrofi*, a cui hanno partecipato numerosi artisti e intellettuali accorsi da tutta Italia, te compreso. Per chi non è potuto venire, potresti raccontarci un aneddoto a riguardo?**

Un gesto oltremodo patafisico. In compagnia di un gruppo di amici, scendo le scale della Stecca 3 a Milano, il centro socioculturale dove si svolge il convegno. Quasi a metà della scalinata, dico: «Queste scale mi ricordano la famosa scena della carrozzina nel film *La Corazzata Potëmkin* di Ejzenštejn». Non ho ancora finito la frase che metto un piede in fallo e faccio un capitombolo strepitoso, suscitando le risa dei presenti, provocandomi un vistoso bernoccolo all'altezza del gomito sinistro.